

Con gli Stati Uniti nel mirino

Luigi Santa Maria: imprese più aggressive grazie alla debolezza del dollaro, ma non solo.



Le prospettive economiche non sono certo le più favorevoli. Lo scoppio della bolla immobiliare, la crisi dei mutui subprime e le sue ripercussioni sul sistema finanziario, assieme al deficit di risparmio delle famiglie, non promettono nulla di buono per l'economia degli Stati Uniti.

Le ultime stime di crescita parlano di un incremento del Pil annuo intorno al 2,6%, nonostante la massiccia iniezione di liquidità sui mercati e il recente taglio dei tassi effettuato dalla banca centrale, la Federal Reserve. La locomotiva del mondo è arrivata al capolinea?

«A noi non risulta» commentano gli avvocati Luigi Santa Maria (nella foto) e Lorenzo Borgogni, il primo fondatore e il secondo attuale guida dell'Italian desk di New York dello studio legale Santa Maria presso la firm americana Greenberg Traurig LLP, «anzi, riscontriamo una certa dinamicità del mercato dell'M&A (fusioni e acquisizioni, ndr) tra Italia e Stati Uniti». L'ultimo rapporto della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (Unctad) snocciola un po' di numeri, che ridimensionano il rallentamento della congiuntura Usa.

Nel 2006 gli Stati Uniti hanno attratto quasi 176 miliardi di dollari, collocandosi in cima alla classifica mondiale degli investimenti diretti esteri (Ide), grazie anche al boom dell'M&A con flussi globali

che hanno superato la soglia di 1,3 miliardi di dollari. E se Gran Bretagna, Giappone e Germania sono i Paesi che portano più acqua all'economia a stelle e strisce, l'Italia sempre nel 2006 ha contribuito con una presenza sul campo di 1.064 aziende e investimenti intorno ai 4 miliardi di dollari.

«Al di là delle statistiche, altri fattori spiegano il ritorno degli investimenti italiani negli Stati Uniti e il continuo interesse degli investitori americani per l'Italia» commenta Santa Maria. «Innanzitutto, sul fronte degli investitori italiani, la forte rivalutazione dell'euro sul dollaro, un quadro legislativo meno protettivo, assfiancante rispetto a quello italiano e anche la possibilità di usufruire di agevolazioni a livello locale».

Gli esperti dello studio Santa Maria raccontano le loro esperienze americane di quest'anno al fianco del gruppo Fontana nell'acquisizione di Lake Eire Products, quella di Essroc, controllata americana di Italcementi, nella conquista di Arrow Concrete Company, quella di BravoSolution, altra controllata di Italcementi, nell'acquisizione di Verticalnet Inc., società quotata al Nasdaq, e quella del gruppo Bracco (farmaceutica) nella acquisizione in atto di E-Z-EM, anch'essa quotata al Nasdaq.

«Sul fronte italiano si registra un crescente interesse da parte degli investitori americani per le attività del lusso e del design

nonché per quelle più sofisticate dei servizi finanziari» commenta Santa Maria che cita, tra le altre, l'acquisizione e la riorganizzazione delle società dei gruppi Brus, Bundy e Walbro da parte del fondo Sun Capital Partners, con provvista del fondo Cerberus insieme ad Ableco, e l'acquisizione di Farmafactoring da parte del fondo Apax, accompagnata dallo studio Santa Maria per le parti venditrici. E questa ripresa di acquisizioni cross border trae forte vantaggio da un'armonizzazione sempre più estesa degli aspetti giuridici più rilevanti: l'orientamento della Security and exchange commission (l'equivalente della nostra Consob), per esempio, sembra spingere per un allineamento degli US Gaap ai principi contabili Ias, così che, quando si realizzasse, gli investitori stranieri non dovrebbero riconvertire i loro bilanci sulla base dei principi contabili statunitensi.

«Anche se i sistemi giuridici europeo continentale e americano sono ancora molto diversi, perché hanno radici storiche differenti, qualcosa comincia a muoversi» sostiene ancora Santa Maria: «Al di là del fatto che i complessi contratti di acquisizione di azioni o di aziende sono sempre più allineati ai modelli americani, nel diritto ambientale e in una serie di istituti giuridici più innovativi in ambito bancario e finanziario si va verso una disciplina uniforme, più intelligibile per tutte le parti in causa».



VERSO UNA CONVERGENZA GIURIDICA

Il sistema americano e quello dell'Europa continentale sono ancora molto diversi, ma qualcosa comincia a muoversi. Si va verso una disciplina uniforme, più intelligibile per tutte le parti in causa. E la Sec spinge per allineare i criteri contabili (gli Us Gaap) a quelli internazionali Ias, per evitare l'obbligo di riconvertire i bilanci alle società straniere.